

IL CONTRIBUTO MILITARE ITALIANO ALLA CAMPAGNA IN RUSSIA

Quando il 22 giugno u. s. s'iniziarono le ostilità fra il Reich e l'U.R.S.S., il governo italiano rimise immediatamente una dichiarazione di guerra all'ambasciata sovietica presso il Quirinale facendo ben risaltare che l'ora dell'inizio delle nostre ostilità era la stessa di quella stabilita dalla Germania, ciò voleva significare come la solidarietà fra i due paesi alleati fosse perfetta e gli scopi da raggiungere comuni.

Non poteva essere altrimenti. Il movimento politico interno che in Italia, il 28 ottobre 1922, condusse al potere il fascismo fu essenzialmente un movimento anticomunista e ciò, pochi giorni dopo l'inizio della guerra con l'U.R.S.S., ha chiaramente sintetizzato Benito Mussolini con le inequivocabili parole: « non ci sarebbe adesso una marcia su Mosca se vent'anni fa non ci fosse stata la marcia su Roma ». I due avvenimenti vengono così collegati come il risultato di uno stesso indirizzo e perciò assolutamente logico l'intervento italiano accanto all'intervento tedesco.

In conseguenza di quanto sopra, venne allestito un Corpo di spedizione ed avviato alla nuova fronte di guerra. Sarebbe facile erudizione ricordare come non è la prima volta che soldati della penisola si trovino a combattere soldati sarmatici, giacchè tutti rammentano la impresa napoleonica del 1812 alla quale parteciparono 35 mila italiani (27.397 del Regno d'Italia facenti parte del Corpo d'Armata del Principe Eugenio di Beauharnais e 8 mila del corpo napoletano del generale D'Estrées) e la più recente campagna di Crimea e le glorie dei 15 mila piemontesi che vi parteciparono.

La forza del Corpo di spedizione attualmente intervenuto non è conosciuta, ma si può senza difficoltà dedurla — almeno approssimativamente — dal numero delle unità citate finora nel Bollettino di guerra germanico e concludere che la consistenza numerica non è eccessivamente rilevante, eppure ha già dato un contributo notevole alle operazioni alla fronte sud e tale da meritare i lusinghieri elogi del Führer contenuti nei discorsi pronunciati da Adolfo Hitler al Palazzo dello Sport di Berlino il 2 ottobre ultimo e nel salone della storica birreria di Monaco il 9 novembre successivo in occasione del 18° anniversario del movimento nazionalsocialista.

SUL BUG E SUL NIPRO

Tenuto conto delle attitudini etniche del nostro popolo e delle affinità climatologiche del nostro paese con l'Ucraina, il contingente italiano è stato destinato ad operare con una delle armate meridionali e le sue prime prove le ha date sul Bug, in un momento in cui il Maresciallo Budienny incapionato nella difesa frontale di Kiev, faceva grande affidamento sul Bug e sul Nistro come insuperabili ostacoli naturali.

Ma le divisioni del generale Messe attraversarono brillantemente i due fiumi proprio in un punto delicatissimo riuscendo ad aprire numerose possibilità di sviluppo alle manovre alla fronte ucraina. Quello del Bug è stato il primo impegno degli italiani con i bolscevichi e dimostrò subito come il Corpo di spedizione fosse magnificamente preparato. Riunito in tutti i suoi elementi, venne nuovamente impiegato nel forzamento del Dnieper (Nipro) e qui i nostri soldati dettero altra decisiva prova del loro addestramento e del loro valore.

Il generale Messe ha, nella guerra 1915-18, comandato il IX reparto d'assalto e conosce molto bene la peculiare caratteristica degli italiani ad operare colpi di mano seguendo l'innata intelligente iniziativa e capacità della razza. Sul Nipro c'era appunto da eseguire parecchie di queste azioni nelle quali occorre rapidità e decisione. Bisognava impossessarsi di numerose isole disseminate lungo il fiume sabbioso, alcune con folta vegetazione selvatica, altre costituenti eccellenti posizioni per l'osservazione e lo stabilimento di posti avanzati, altre ancora penetranti profondamente nello schieramento avversario. La loro occupazione venne fatta « all'ardita », con piccoli gruppi di uomini decisi che si servirono di canotti pneumatici. Il nemico sorpreso e sgomentato cedette immediatamente. In alcuni casi i bolscevichi non ebbero neppure il tempo di usare le armi!

In un solo giorno tutti gli obiettivi furono raggiunti, prese le isole e imbastito il passaggio del fiume con grande contraccolpo sul disegno offensivo del Maresciallo Budienny. Successivamente si otteneva il gettamento dei ponti e la caduta delle difese del Nipro influiva grandemente sulla situazione di Kiev ove i tedeschi entrarono il 19 settembre.

L'ELOGIO DI VON MACKENSEN

Questo fecero gli italiani fin dalla prima settimana della loro entrata in linea e quindi, passati sulla sinistra del fiume accerchiavano e annientavano i russi rinchiusi in una vastissima sacca.

L'abilissima manovra, consistente nella difficile operazione del forzamento di un grande corso d'acqua, nel gettamento del ponte di Diniépropetrowsk e nella successiva distruzione dell'avversario, venne resa possibile dall'ardimento delle nostre unità autotrasportate (Divisioni « Torino » e « Pasubio ») e dalla precisione dei loro movimenti consistenti in due tempi successivi.

In un primo momento, svolgendo un'azione concentrica da nord-ovest a sud-est, cioè parallelamente al corso del Nipro, le nostre unità chiudevano la sacca. Nel secondo tempo il Corpo di spedizione italiano in Russia (CSIR) è penetrato verso nord dividendo la sacca in tanti settori e rastrellandone tutti i compartimenti.

Il successo del gen. Messe è stato dovuto alla grande decisione con la quale l'operazione fu condotta. La battaglia, durissima, ha messo maggiormente in evidenza il valore e la tenacia dei nostri soldati. Essi hanno dovuto superare notevoli difficoltà poste dal nemico, principalmente larghi campi minati e distruggere le unità corazzate da esso impiegate in una controffesa attivissima, ma tutto fu vano ed i sovietici perdettero uomini e mezzi lasciando nelle mani dei nostri « celeri » ben settemila prigionieri.

Per questo successo il generale di cavalleria von Mackensen, comandante dell'Armata alla cui dipendenza agiva il CSIR, ha rivolto alle regie truppe un caldo elogio nel quale — fra l'altro — si trovano le seguenti parole: « ...tutti i miei intendimenti e tutte le mie disposizioni hanno trovato una piena comprensione e una prontissima esecuzione. Ho sempre ammirato lo slancio animoso della Divisione « Torino... ». E in un particolare elogio rivolto ai generi italiani il generale tedesco aggiungeva: « ... ho visto dal mio posto di osservazione l'eccellente contegno dei generi del CSIR. Essi hanno chiuso il ponte a chiatte di Diniépropetrowsk sotto un forte e ben mirato fuoco di artiglieria, senza lasciarsi turbare nemmeno un momento durante il lavoro e senza minimamente sospenderlo ».

LO SFORZO DELLA COLONNA CHIARAMONTI

Superato il Nipro, le truppe italiane, non si sono concesse alcun riposo e hanno accompagnato la marcia tedesca ad est, verso la zona industriale del Donetz. Bisognava sfruttare il successo del Nipro e non dar tempo al nemico per nessun riordinamento, mentre la sostituzione del Maresciallo Budienny col generale Kulyk denotava una grave crisi di comando. Il 20 ottobre u. s. le divisioni italiane occupavano Stalino, centro industriale di grande importanza, e continuavano verso oriente allo scopo di tenere agganciato l'avversario e impedirgli di consolidarsi su nuove posizioni difensive.

Furono le stesse unità che hanno occupato Stalino — la « Pasubio » e la Divisione celere « Principe Amedeo Duca d'Aosta » — ad inseguire il nemico non dandogli tregua fino al raggiungimento dei nuovi obiettivi. Anzi allo scopo di avvolgerlo e non concedergli riposo, generale Messe, forma, con truppe della « Pasubio », il 3° Bersaglieri e alcuni reparti di cavalleria, una colonna celere affidandone il comando al colonnello Chiaramonti. Sono elementi di questo distacco che riescono a penetrare profondamente nel dispositivo difensivo nemico.

Ne vengono violentissime lotte, durante le quali le truppe del colonnello Chiaramonti, avendo cozzato contro i grossi nemici, si trovano in criticissime condizioni. I rossi sono riusciti ad accerchiare i nostri e già se ne sentono padroni, ma invece della resa si trovano davanti ad uomini decisi a vendere cara la propria pelle. Per sei giorni è un continuo alternarsi di lotte senza quartiere fino a che il nemico si rassegna a desistere da ogni ulteriore attacco accondiscendosi a non contrastare ulteriormente la marcia degli italiani nel ricco bacino del Donetz.

In tal modo l'intero Corpo di spedizione compie un nuovo poderoso sbalzo in avanti e porta le sue avanguardie in vista di Voroschilovgrado infliggendo un'altro sensibile colpo all'avversario che raddoppia i contrattacchi, chiama in linea le riserve, ma non riesce ad arrestare l'avanzata del CSIR. Anche in questa occasione gli alleati non lesinano elogi alle truppe italiane e il Führer dà un tangibile segno della sua soddisfazione facendo consegnare al generale Messe la Croce di Ferro di I° classe e il generale Kleist, comandante del Gruppo corazzato, l'accompagna ripetendo ancora una

volta la soddisfazione dell'alto comando tedesco per il concorso del suo consociato dell'Asse.

IL VALORE DEL CAUCASO

Basta osservare una carta della zona ove combatte il CSIR per rilevare come Vorosilovgrado è il primo passo verso la conversione a sud-ovest che porterà le bandiere dell'Asse nella zona del Cuban e del Caucaso, anzi ne è il perno superiore, mentre l'inferiore si trova a Kerc (occupata il 17 novembre) e ambedue formeranno le branche della tenaglia che permetterà di superare, per avvolgimento, la catena del Caucaso.

Ciò costituirà una nuova fase della campagna di Russia, fase importantissima perchè deve condurre a minacciare la via delle Indie e i giacimenti petroliferi dell'U.R.S.S., obiettivi assolutamente di prim'ordine sia nei riguardi dell'Inghilterra che della Russia.

E sarà appunto in questa nuova fase che il CSIR potrà dare un'altra prova della sua efficienza e del fattivo contributo all'alleanza italo-tedesca in quanto sui monti del Caucaso — come abbiamo accennato nel precedente articolo (fascicolo di novembre) — potranno rifulgere le doti guerriere delle nostre stupende truppe da montagna.

Il giuoco varrà la candela poichè dal lato militare il Caucaso è la sola via comoda attraverso la quale si può arrivare nell'Iran ove l'alleanza anglo-americana può far giungere i rifornimenti diretti all'U.R.S.S. Ma il Caucaso è anche l'unico luogo in cui i russi e gli inglesi possono formare una fronte comune. D'altra parte pure i tedeschi hanno interesse a conquistare il paese poichè li possono trovare quelle forniture di petrolio di cui hanno tanto bisogno.

Il Caucaso è il paese del petrolio. Da ottanta anni i famosi pozzi producono senza sosta e senza dare alcun segno di esaurimento delle riserve. La più larga produzione si ha nella regione a nord e a sud di Bakù dove sono le maggiori raffinerie dell'U.R.S.S. Ma anche a nord-ovest della suddetta città vi sono dei grandi giacimenti petroliferi e precisamente a Grosnij nella Ciscaucasi e Maikop nel Cuban. Da Bakù appositi oleodotti trasportano il petrolio a Batum sul mar Nero, mentre quello prodotto a Makhach Kala (a nord di Bakù), a Grosnij e a Maikop, va a Tuapse pure sul mar Nero o a Trudovaya nell'Ucraina orientale. Anche nelle steppe della Georgia vi è una zona petrolifera in grande sviluppo.

Ma la regione fra il Nero e il Caspio non è soltanto ricca di petrolio vi è altresì abbondanza di manganese, i cui depositi di Chiatury (Georgia) esportavano anche negli Stati Uniti. Il rame si trova nelle miniere di Alaverdi e Zangezur in Armenia, nè mancano giacimenti di carbone, magnetite, bauxite, pirite, arsenio e barite.

L'ITALIA PER LA CIVILTÀ

Già altra volta l'Italia fu sul punto di inviare truppe nel Caucaso e precisamente a Batum, a Tiflis e forsanco a Bakù. L'offerta di farvi sventolare la bandiera tricolore — come cambiano i tempi! — venne proprio dall'Inghilterra e fu Lloyd George a proporlo a Vittorio Emanuele Orlando il 3 giugno 1919 durante la Conferenza parigina per la pace. Ce lo dice Silvio Crespi nel suo libro « Alla difesa d'Italia in guerra ed a Versailles » e aggiunge che dovevamo mandarvi centomila uomini.

Anche i tedeschi — chiamati dai transcaucasici — sono stati in Georgia nell'estate e nell'autunno del 1918 impedendo l'estensione del bolscevismo, ma dovettero lasciare il paese dopo l'armistizio dell'11 novembre di quell'anno e allora furono sostituiti dagli inglesi i quali — giacchè le cose si mettevano male e la pressione bolscevica aumentava — pensarono di farsi sostituire dagli italiani.

Il ministero presieduto dall'on. Orlando cadde diciassette giorni dopo la proposta britannica: il 20 giugno 1919. Il successore Francesco Saverio Nitti respinse l'offerta e della spedizione in Transcaucasia non si parlò più. Dopo poco gli inglesi abbandonarono essi stessi quei territori e i bolscevichi ebbero causa vinta.

Dopo ventidue anni, può darsi, che gli eventi della guerra portino i soldati italiani verso quelle terre che già li aspettavano nel 1919 quando le popolazioni transcaucasiche, con l'aiuto dei grigioverde, dovevano formare barriera contro i bolscevichi. Il nemico è lo stesso d'allora e da quella data ad oggi i nostri uomini hanno già più volte dimostrato di non temerlo. L'hanno provato nel 1936-1939 in Spagna e riconfermato presentemente. Se si dovrà veramente combattere nel Caucaso la vittoria accompagnerà i soldati di Roma perchè in questa lotta della civiltà contro i *senza Dio* essi rappresentano le avanguardie crociate. Il Signore degli eserciti è con loro.

ALBERTO AMANTE